



1.
Incontro, e Dialogo
Del Sig.^r Prof.^e D. Pietro Tamburino
Con
Giansenio, Quenello, Sancirano, Arnaldo,
L'etil: Lied.



Poema
~~~~~~~~~

1. Al rimbombo del Tamburo  
Che la Terra, e il Cielo assorda,  
E il sereno Aere puro  
D'attive Nubi infesta, e lorda:  
Si svegliò Giansenio a sorte  
Del Fattal Sonno di Morle.



2. Emerendo fuor la Terra  
Un tantin della sua Tomba  
L'ossario! Che cosa è questa?  
Disse, è forse questa Tomba  
Che mi chiama in questo fatto  
Alla Val di Giosafatto?



3. *Esiegando il guardo fuori  
 Vide un certo Tamburino,  
 Che faceva il gran rumore  
 Ora in Tosco, ora in Latino,  
 Ed avea intorno a sè  
 Il Quersello, e il Labitpie.*

4. *Con Arnaldo e Suncirano,  
 E dei Pretti in mall'arrese,  
 Che menavano per mano  
 Il Prellato Ristojese;  
 Erano questi i nobi Cotelli  
 Santi Padri Synodali.*

5. *Il buon Vescovo Gianferio  
 Al veder tutto quel Coro  
 Si senti nascer il genio  
 Di saper chi sien coloro,  
 E i motivi tanto forti  
 D'un rumor, che sveglia i Morti.*

6. *Lasciando il freco Avello  
 Al coloro s'avvicina  
 Tamburin cava il Cappello  
 Piega il Cazzo, e a lui s'inchina;  
 E flocendo il breve piè  
 Fa un pasetto in minvè.*

7. Sanciran trase collo  
 Al veder Giansenio li  
 E con giubilo grido:  
 Oh Giansenio siete quì?  
 Tamburin con gran rispetto  
 Gli baciò la fronte, e il petto.

8. Dise allor d'Ipsi il Pastore:  
 Io godea riposo, e quiete,  
 Me svegliommi il gran rumore  
 Del Tambur di questo Lette;  
 E con successi a Mè:  
 Dise sotto il Letit: què.

9. Lur anch'io, dise il Quersello,  
 Me ne stava là dormajo  
 Nel mio cippo chiuso avello,  
 E costui m'ha quì chiamato,  
 Col Tamburo suo sì forte  
 Risvegliandome da Morle.

10. Mase è ver che tanta possa  
 Ha un Tambur sì riverito  
 Di chiamar dalla lor fossa  
 Ogni uom, che è grà smarito  
 Del sì chiami a questo Lole  
 Il Lafquat, ed il Nicole.

11. Jamburin senza dir altro  
 Sul Tamburo Annisposante,  
 Diè un gran colpo; e l'un, e l'altro  
 Li comparver prontamente,  
 E alternando i lor abbracci,  
 Carriccaronfi di bacci.

12. Il Pretello Fiorentino,  
 Che mirò poter sì strano,  
 Nel suo caro Jamburino  
 Girasse: disse in buon Toscano,  
 Questo Prette in senso mio  
 È il Tambur proprio di Dio.

13. Faccia il Ciel, che adduri un giorno  
 Col suo monno vigoroso  
 Tanti erranti a sé d'intorno,  
 Quanti fur dall'ambizioso  
 Novo cetto già trassiali,  
 Per poi esser riformati.

14. Ma Gianpiero in grave affetto  
 Al quel Prette si rivolse  
 E quell'è disse l'oggetto  
 Che què tutti ci raccolse?  
 Jamburin allor spuntò  
 Quattro volle, e poi parlò.

15. Monsignor, se o ho chiamati  
Tutti in Cocchio, o cari Amici  
E che certi scalpelli  
Nostrì accerime Nemici  
Vogliono mettere in rovina  
La più pura, alcuna Dottrina.

---

16. Questa Santa Marcata  
Questo Cetto nero, è brilo  
Che ha del tutto straziata  
La Moral di Gesù Cristo  
Iur Jesuiti un di chiamati  
Che non fur Pratti, ne Dotti.

---

17. Dal momento, in cui comparve  
L'Agostin vostro stampato  
Quella inferna orrida larve  
L'hanno tosto criticato,  
E la vostro Teologia  
Fu spacciata un' Eresia.

---

18. Da quel Libro aureo, e divino,  
In cui veda ogni Cristiano  
La gran mente di Agostino,  
Sulla Grazia, e Libertà Umana.  
Inaspettati quei Durboni  
Cinque vec. Proporzioni.

---

b.

19. ~~C~~ spacciandovi i ppo fatto  
Di Calvino Frattal vero,  
Tanto han detto, e tanto han fatto,  
Che la Cattedra di Lione  
Contro Voi sentenza disse,  
E col Libro vi proscrisse.



20. L'annatema ingiusto, e fello  
Fè rizzar per Dio la chioma  
all' Arnaldo, ed al Quersello.  
Indi al Vescovo di Roma  
Scrissar loto, e in stile uguale  
Il Nicol, ed il Pasquale.



21. Ma da Roma altro non venno,  
Che risposte fulminanti,  
Che aggettati asai li tenno,  
E dubioni tutti quanti.  
Finalmente il brevo Arnaldo,  
Olla: disse, ognun stia saldo.



22. Che nel Senso, in cui si leggono  
Siano rde Proporzioni,  
Anco i Zottici lo veggono,  
Nè su ciò si fan questioni:  
Ma quel dir, che il senso sia  
Di Gianfranco è un'eresia.



7

23. Qui convien far distinzione  
Sopra il dritto, e sopra il fatto;  
Sul primier Roma ha ragione,  
Sul secondo io non m'addulto:  
Non han tue Proposizioni  
Di Crisostomo le Questioni.

III

24. Distinzione sì forte, e giusta  
Si credea mollesse in sacco  
La Romana Curia ingiusta.  
Quando a un tratto, ecco per Bucco  
Un terribil formolario,  
Che per Esu fu un Siccario.

III

25. Questo Foglio conteneva  
Certe formole, che il Papa  
Alessandro\* fatte aveva  
Col Cervello pien di zuppa (1).  
Molto proprio, & certa scienza  
Plena dolo, & prepotentia.

III

26. Pretendea quel Papa cuvolo,  
Che ciascun sottoscrivere  
Quella Cecola del Diavolo  
E dannare in forme espresse,  
Quelle tue Proposizioni  
Senza tante distinzioni.

III

\* Alex. VII.  
C. Kayser  
Molto Cot.  
to.

27. Ma Quenello, Ornatel Nicolle  
 Pieni i Cuor d'un' santo zelo  
 Si videan di queste folle,  
 Questi è un' Cur, che abbaja il Cielo,  
 Dicean tutti, onde timore,  
 Non fa a chi ha retto il Cuore.

28. Pur vi fur molti Dottori  
 Di Parigi, e di Sorbona,  
 Molti Vescovi, e Pastori  
 Che la formola minchiava  
 Sottoscrisser tutti questi  
 Geniti, e Partitanti.

29. La invitta, reverenza  
 Di Quenello, e suoi Campioni  
 Così triste conseguenza  
 Han portate, e questioni  
 E l'affare andò sì male,  
 Che perì Monke Reale.

30. Pure a mezzo a tai contrasti,  
 E a sì fiera ribellione,  
 Sempre fermi quanto basti  
 Per lunghissima Stagione  
 Settar questi, come regli  
 Contro i Lapi, e loro Fogli.

9.

31. Ma oh malizia! In un istante  
Mandò fuor Papa Clemente. VII  
Quella Bolla fulminante,  
Che fa orror a Chi la sente,  
E mandò tutto a Bordello  
La Dottrina di Quasnello.



32. Il Quasnel poi si distinse  
Con sublimi eterni vanti,  
E ragion si forli allinse  
D'Etiochia, e Lucri Santi  
Et ancor dalla Scrittura  
Che à Nemici fa paura.



33. Ma l'affare, o gran Prelato  
Andò mal pe' vostri Amici  
Da Clemente, il Re vejjato. Luigi XIV.  
E dai vostri Enemi Nemici  
Obbligò tutta la folla  
Dei Dottori alla gran Bolla.



34. E colui che veniente  
Ubbidir non volle al Re  
Non trovava altro spediante  
Se non quello del fare i Liè,  
E girarsene pel Mondo  
Furo/cito, e vagabondo.



35. Ma non tutti ebber la sorte  
 Di fuggir al Rè di Mano  
 Molti poveri della Corte  
 E fra questi Sarcirano  
 Fur cacciati in confusione  
 In oscura, attesa Prigione.

36. Non dirvi io qui la Storia  
 Dolerissima, e fatale,  
 Che con Me sanno a memoria  
 Leht:piel, Nicol, Luciale  
 Di quel fecero i Gerviti  
 Contro i vostri amici uniti.

37. Sol dirvi, che la Vittoria  
 Che condusse i costanti  
 Vostri affetti, ella è finita,  
 Come leggesi dei Santi  
 Per la Fè del Papa affetti,  
 Miserabili, e derelitti.

38. Ma per quante prescrizioni  
 Abbia fatto ognor la Chiesa,  
 Contro i nobili Campioni:  
 Chi di Voi preser difesa  
 Sempres, invrepid fur visti  
 Contro i Lupi, i Cicuspensisti.

11

39. Abbiain tep il forte Braccio,  
Con possanza, e con impeto,  
E abbiain tep un forte laccio,  
D' Jesuiti, che caelevo  
Nella Dora, che per Noi  
Fatta aveano quei Beccori.

~~~~~~~~~

40. Pur benchè sia senza Dosta
Questa Bestia maledetta,
Ostinata ci molesta,
Ci dà più d'una strettta
Con tal forza d'Argomenti,
Che ci fan stringer i denti.

~~~~~~~~~

41. Attaccati al Lappa sono,  
Più che Vite, all' Olmo avvinta,  
E di Lappa al sacro suono  
Ogni' causa hano per vinta.  
Ma non san costor, che il Lappa,  
Quando è solo è una Rappa.

~~~~~~~~~

42. D' Alessandro il formolario
L' hano articolo di Fede;
Noi l' abbiain nel Daffarelio,
Che veggiam più, che ognun vede,
Che quell' empio, misero Foglio
È alla Fede un fatal scoglio.

~~~~~~~~~

43. Quella Bolla: Vineam Domini  
Da Innocenzo [x] promulgata,  
Che da quasi tutti i Domini  
Fu, e dai Vescovi abbracciata,  
La chiamiam Bolla infernale,  
E sorgente d'ogni male.

44. Che dannando la Dottrina,  
Che insegnata da Voi fu  
Mette a sacco, e a rovina  
Quella Grazia di Gesù  
E ai Cristiani dà in rotteggio  
La Dottrina di Pelagio.

45. Quel buon Matto di Clemente,  
Che il Quessello conclamò  
Colla Bolla impertinente,  
Che così ci spaventò,  
Benelè ognun l'abbia accettata,  
Noi l'abbiamo riprovata.

46. Ed dir tutto in somma in poco  
Ci facciam Noi Giustizieri  
Delle Bolle, e l'ogni gioco,  
E sam molto ben provisti  
Di coraggio, e di difesa,  
Contro il Capo Della Chiesa.

47. A lei Voci il buon Pretello  
 Interruppe il Tamburino,  
 E con volto un pò deldivento  
 Disse: Oh Corjo d'Apolino?  
 Il parlar vostro è sì strano  
 Che non sembra de' Cristiano.



48. ella di grazia rispondevole  
 Alle mie interrogazioni;  
 Prima ditemi chi siete,  
 E quai diritti, e quai ragioni  
 Voi avete, onde in Coscienza  
 Fatte ai Leggi resistenza.



49. Chi son io? Sono Dottore  
 Nella Segna Teologia,  
 E un publico Lettore  
 Nel Liceo di Pavia:  
 Chi son io? Corpatton!  
 Son Bresan Raja Canton.



50. Insegnommi il dotto Arnalde,  
 Che pur venero qual Santo,  
 Che un Dottore può star saldo  
 Contro i Leggi in tanto, quanto  
 Permapo Egl'è in Coscienza  
 Che non Dan retta sentenza.



51.

Quando in fatti Urbano Ottavo  
 Colla Bolla, nea proferisse  
 L'Elgostin vostro sì bravo,  
 Si sa, come tu sentisse  
 L'aldunanza di quei fini  
 Teologi Lavignini.

52.

Che se molti l'accettarono  
 Da Innocenzo confermata  
 Vi fur altri, che attestarono  
 Che con ingiusta, e mal fondata,  
 Anzi erronea, ed eretica  
 Calunnia, empia, e frenetica.

53.

Tanto è ver, che può un Dottore  
 Fur ai Layci resistenza  
 Per non esser entro nel Cuore  
 Che sia ingiusta una sentenza,  
 O una Bolla, mentre il Layco  
 Quando è solo egli è una Rapa.

54.

Caro il mio Signor Dottore  
 Laureato in Teologia  
 Lei dimostra aver col Cuore  
 Questa ancor la fantasia  
 E col Layco un gran mal genio  
 Mostra aver, disse, Gianfranco.

55. Vò saper de Vossignoria,  
 Chi di Cristo fa la Chiesa:  
 I Dottori in Teologia?  
 Questa cosa io non l'ho intesa:  
 Elle, curte, mi dirà,  
 Che la forma l'unità.

56. Cioè a dire il Corpo intero  
 Dei Fedeli regolati  
 Dal legittimo di Cristo  
 Successore, e dai Prelati,  
 A cui diede Vostro Signore  
 Nella Sua chiesa intendere.

57. Ora il Papa, che è alla Destra  
 Del gran Corpo dei Pastori,  
 Mi par ora più, che onesta,  
 Che si meriti i primi onori,  
 Come quello, a cui Gesù  
 Dìe le Chiavi di lauri.

58. Sia pur ver, che quando è solo  
 Da se sol non fa la Chiesa  
 Ma che importa? sol che in solo  
 Trovi un libro, ove compresa  
 Sia una vera Proposizione  
 L'ò danzando, e con ragione.

59. Dite: i Vescovi non danno  
 Al' Annatemi, e Sospensioni?  
 E il diritto s'è pur loro  
 Di condanna, e proibizioni,  
 E se han d'autorità  
 Il sol Papa non l'avrà?



60. L'hà aneli ego, Voi dite,  
 Ma nel suo Episcopato;  
 Io rispondo, che Voi siete,  
 O un maligno, o un ciuccoato  
 Dalla vostra rea malizia,  
 Che vi porta a tal nequizia.



61. S'Egli è Padre universale,  
 S'Egli è Capo della Chiesa,  
 Nol vedete, o Ser Colate,  
 Come in Lui prima è discesa  
 La divina autorità  
 Che ogni Vescovo pur ha?



62. Nol vedete a chiave rotte,  
 Come quel, che può un Prelato  
 In sua Diocesi, lo puote  
 In vista del suo Primato  
 Il gran Successor di Pietro  
 Sul Cristiano Corno intero?



17

63. Tutti i membri infra di loro  
Sono eguale insieme uniti  
Fan del Corpo il gran lavoro,  
Nè fra lor son disuniti  
Ma sulla Terra Egli è il primiero,  
Che nell'altri ha dolce impero.

~~///~~

64. Perché mai disse Gesù  
Prima a Pier quelle parole  
Tù le Chiavi avrai sì tu  
Del mio Ciel, che è sopra il Sole,  
Cioè il poter, che a tutti è uguale,  
Lo dò a Pietro universal.

~~///~~

65. Io scusar non so d'errore,  
Chè arrogante a ciò si oppone,  
Fosse ancor Arcidottore  
Di Namilla, e più Sorbone,  
Che un Dottore a fronte un Papa,  
Si può dir, che è una Rapa.

~~///~~

66. Manolate o Damburino,  
Come il Papa in tai frangenti,  
Cerca a Dio lume divino  
E consulta di essi a venti  
Ex Officio Consultori  
Anzi Vescovi, e Dottori.

~~///~~

67. Or se i Layi han condannato  
 Il mio Libro, egli è sicuro  
 Che ne fu da Noi trovato  
 In Dottrina, così puro  
 E che in fatti io mal intesi  
 Agostin nelle sue Tesi.



68. Pure io so, che avanti a Dio  
 Non ho error, che mi molesta,  
 L'ira di Morte al Libro mio  
 Misi in fronte una protesta  
 Condannando, ma di Cuore,  
 Tutto ciò, che fosse errore.



69. Dal momento adunque, in cui  
 Il mio Libro riprovato  
 Fu da Urbano, anch'io con Lui  
 Il mio Libro ho condannato  
 Ch'ebbi sempre l'anima intesa  
 D'esser Figlio della Chiesa.



70. Or perchè ditte o mio Prele,  
 Se la date, tanto calda,  
 Contro i Layi ognor tenete  
 Contro lor l'Alma sì calda  
 Di difender, come fatte  
 Mie Dottrine condannate.



71. Io ho errato in buona fede,  
 Che credea di dir il vero,  
 Ma dacchè la Santa Sede  
 Fulminò il mio libro intero;  
 Voi, col favor diffensore  
 S'addosate ogni mio errore.

72. E Voi, pur Nicol. Lapale,  
 Petit: pied, Quersello, Arnaldo  
 Commolate un grave male,  
 Nel mostrar il Dor sì saldo  
 Contro i Lapi, e le lor Bolle,  
 Come se fosser Cipolle.

73. Ah pur troppo, o gran Lattore  
 Disser quelle, abbiam man'cato,  
 Pur di viver un tenore  
 Abbiam sempre conservato,  
 Di virtù, di Penitenza,  
 Che sperar ci fa indulgenza.

74. Non sò in oggi, se i Dottori  
 Che si vantano Giussanisti;  
 Di virtù mandan odori,  
 E di Fede sian provisti:  
 Guai a lor, se oltre l'errore  
 Hanno ancor perverso il Coré.

75. Siam Cristiani e tanto basti  
Disse irato il Tamburino;  
Se i costumi per son guasti,  
E perchè l'amor divino  
Non l'abbiam per gran disgrazia,  
Ma aspettiam un dì la grazia.



76. Sì: ma intanto, disse Arnaldo  
Quel de Voi Vitta rimana?  
Voi mi fatte venir caldo  
Quel rispose, e mutiam scena  
Ditte: il Papa può in Coscienza  
Far le Delle, e dar sentenza.



77. Io insegno ai miei Scolari  
L'antichissima questione  
Chi sia il primo fra suoi pari  
Che non ha giurisdizione  
Lui del Vescovo di Brugg  
E che un nome è il Lapeto.



78. Tamburin queste questioni  
Son odiose, e fan del male,  
Tocca a far la decisione  
A un Concilio Generale  
Alla Chiesa congregata  
Che da Dio si è ispirata.



79. Nondimeno, io dico a Voi:

Tanti Vescovi, e Dottori  
Che pur sanno i dritti suoi  
Danno pur i primi onori  
Al gran Capo della Chiesa,  
Nè su ciò fanno contea.



80. Or se questi a cento, e cento

Sottoscrivonfi alle Bolle,  
Cherpi il Papa, e alcun lamento  
Non far mai; perchè n'istolle,  
Contro il Papa in modo atroce  
Tamburin la vostra voce?



81. Foste ancora un Dottore

Mile volte laureato:  
Foste il primo Sapiantone;  
Siete sempre un uom privato,  
Ed a Voi certo non tocca  
Contro il Papa opprir la bocca.



82. Saverio che stava attento,

Ai discorsi del Prelato  
Entrò in scena in quel momento,  
E con ben meravigliato,  
Disse, se per tal questione  
Voi non siete ancor prigion.



83. Io difatti, Arnaldo, Quelmo  
Per queste tue questioni  
Sopportammo il gran flagello  
D'Annalanne, e l'eresione:  
Dio vi guardi o Damburino,  
Da un'equal brutto destino.

---

84. Damburin colto la Festa  
Ch non ho, disse, paura  
Che o Me, facessi tal festa  
Che ho la Vittu assai sicura:  
Il favor godo dei forti  
Delle Mitre, e delle Corti.

---

85. Lottardo! disse, Gianfranco,  
È possibit, che ~~non~~ vi sia  
Qualche Mitra d'un tal genio,  
Che protegga l'Ereia  
Che alle Dolle contraddica  
Ed al Leya ne venica?

---

86. Si Signor ne ho più di sei  
Disse, sotto il Damburino  
E brà questi nè ho di quei  
A cui piace molto il Vinò  
Buon bic bene jo ho rist  
Se non trincie stava un rist.

---

87. Costui, che è quel mitrato,  
È di quei, che son in lista,  
Bravo Vescovo di Prete,  
Ma più bravo Giussanista,  
O il Synodo, che fe  
Affidollo tutto a Me.

---

88. Si roggimise il Littoja,  
Egli, furne il Promettore,  
Io ne feci sol la spesa  
E nel benco in mezzo al Cuore  
Quello Uom di sì gran Letto  
Da suprema Man diretto.

---

89. Ah! Voi forte, o Santo Padre  
Che dal Ciel ce lo mandaste  
Per la nuova Chiesa Madre  
Contro il mal, che la sovrastava  
Dalla Squadra Moliniana  
Empia, furba, Antieristica.

---

90. Viakasi Voi, o Ser Quenello  
Si due forti antemurali,  
D'un lavoro così bello  
Contro il sforzo di quei tali  
Che subornano Pio sesto:  
Tamburin vi dica il resto.

---

91. Oh! che Sinodo è mai quello?  
Se il legesse alme Pastore,  
Vor dire che è assai bello.  
Io ho posto ingegno e cuore,  
E qualor vi sento sopra,  
Dico: ho fatto un capo sopra.



92. Qui del Papa non si parla,  
Non si nomina per niente,  
Che di lui anzi si parla:  
Ma però indirettamente,  
E si dice alla dislesa,  
Che può nulla nella Chiesa.



93. Questo Sinodo è pur strano  
Di politica, e di fede,  
Concertato col Sovrano,  
Nulla con la Santa Sede,  
Levorato, come va  
Sulla Sacra Antichità.



94. Qui si mostra ad evidenza  
Che la Chiesa a quest'età  
Tutta è piena di licenza,  
E perdè la sua beltà  
Perchè i Papi, ed i Pastori  
D'un tal mal son i fautori.



95. Tutti Ciechi, che conducono,  
Per sentier di Sterpi, e dumi  
Altri Ciechi, in cui non luccano  
Nella fada i veri lumi  
Si è del ver spento il Candele  
Im nel Cetto Esorcizale.

---

96. Si è purgata la Dottrina,  
Con un aureo Collochismo,  
Che ripara la rovina  
Che vi fece il Molanismo:  
Si è cambiata il Rituale  
Il Breviario, ed il Messale.

---

97. Certi Santi celebrandi  
Più Romani, che fedeli  
Varii Altari, e certi Crisi  
Certi Quadori, e certi Veli  
Ingosture mal intese  
Si son tolte dalle Chiese.

---

98. Non si vuol tanta Indulgenza,  
Nell'abolver Peccatori,  
Se non han per eccellenza  
D'amor santo accesi i Cuori:  
Si detesta l'attrizione  
Sol si vuol la Contrizione.

---

99. Non si vogliono più Fratti,  
Locti Pretti, e scappa Messa,  
Son i primi Scelerati,  
Che nel Cuor han Roma impressa:  
Sol si vogliono Romiti  
D'Ordin Sacro non muniti.

---

100. Dal Pourline e dal Quenello  
Si son tolte le Divazioni,  
E si cacciano al bordello,  
Dante infulsa Divorioni  
Dei Pontefici approvate,  
Ma da Noi già condannate.

---

101. Per accrescere ai Fratelli  
Queste Prei, e quei Rifflesi  
Si ristampan a Vercelli  
In tre Tomi ben espressi.  
Dante è vivo il nostro zelo  
Di mandar la Sentia al Cielo

---

102. Noi siamo soli quei che abbiamo  
Il Deposito di Sede,  
Noi siamo quelli che vogliamo  
Riformar la Santa Sede:  
Noi siamo dotti, Noi siamo Santi;  
Tutti i altri empj, e ignoranti.

---

103. Ho cupito; io non uo' altro  
Dirse allor d'Ippolito il Pastore,  
Esser un uom maligno, e scaltro,  
Fariseo avere il Cuore.  
E Voi Vescovo di Prato  
Siate un Vescovo ingannato.



104. Ahime! Italia se tu vanti  
Tui Lettor nelle tue Schole  
Mander pur dal Giglio i pianti,  
Che di Fe' s'oscura il Sole,  
Già in tè serbe il magistero  
Di Calvino, e di Lutero.



105. Non andrà lunga stagione,  
Che vedrai Italia mia  
Sventollar il Confellone  
Dell'error, dell'Eresia,  
E sarà ogni tua Terra  
Come Olanda, ed Inghilterra.



106. Ma di grazia, o Padre mio  
Noi prego per Gesù,  
Per quel Verbo Uomo, e Dio  
Che per Noi venne, quaggiù,  
Non mi fatte onta sì trista  
Col chiamarmi Granpenista.



107. Tamburin tu se' ? O, bene,  
Chiamala pur la tua Pottina,  
Con quel nome, che le viene  
Ella è la tua rovina  
Riconosci dalla stessa  
Scuola tua Tamburiniana.



108. Disse: e dando un alto grido,  
Da quel Vecchio egli disparve,  
E disparver da quel Lido  
Tutti gli altri, come larva,  
Si restar, come Stivali  
Tamburin co' suoi cotali.



109. Voglio dir col mio Scolaro  
Il Prelato Liviojese,  
Col suo Cotto Montanaro,  
Cui faceva magre spese,  
Con del latte, e con Castagne,  
Ed un Piatto di Casagne.



110. Qui guardavonsi a vicenda,  
Pensierosi, e di mal genio,  
Come va' questa faccenda?  
Così parla il gran Gianpiero?  
Monsignor, Voi con quel Rete  
Ci rivale in mala Rete.



111. C'era un senz'altro dire  
Gli voltaron le Calcagne  
Meditando il dising.  
Finchè giunsero in Montagna,  
Ove il Popol congregato,  
Ribellaronsi al Pretato.

---

112. Infelice? Or che farò!  
Disse il Ricci al Tamburino.  
Sei sdegnato? oh che Cojò!  
Hai nel San Cuor sì mefchino?  
Gli ripose? in tua difesa  
Basta io sol a tanta impresa.

---

113. Non tener valere a Prato,  
Nel tuo vago Carozzino.  
Ma stà sempre rinserato,  
E di Sera, e di Mattino:  
Dal spediente adotta presto  
Lascia a Mè cura del resto;

---

114. Disse, e tutto tutti e duoi  
Barbolaro, per la via  
L'espieroni, come Buoi  
Chè andò a Prato ch'è a Lavia  
Lieni entrambi di mal genio  
Per l'incontro di Giann' Senio.

---

*Il Fine*

Gerusalemme presa da Tito  
Terze Rime

L'alto silenzio della Notte bruna  
Occupava la Terra, e un lume fioco  
Fra rotte Nubi diffondea la Luna



Quando come non so, Trovaimi in loco  
Ove a miei sguardi una Città s'offerse,  
Che avanzo spaventoso era del Foco



Trà le brage, e le Ceneri d'isperre  
Le scosse Mura, e le Colonne infrante  
Giacean confusamente al suol riverre.



Era l'ario fervore ancor fumante;  
Loggiava il fumo, ed un opaco velo  
Copria degl'alti il Virginal sembiante.



A quella vista mi improvviso gelo  
Mi serpeggiò per l'Osia, e palpitando  
Alzai le Mura, e le Cupille al Cielo.



Quand'ecco da sinistra folgorando  
Un minaccio Cherubin s'affaccia  
Che un Vaso hà in una Man, nell'altra un brando

Come rossa Cometa arde la faccia,  
E colla fronte convulsa, e mesta  
Destimonianza viva si provocaccia.



Navigante dell'Elmo avea la Cresta,  
Nere a lungo vestia l'agili penne  
E nera al Vento disciogliea la Vesta.

Lochè sugli'arni veder pervenne  
Girò intorno le horride pupille,  
E librato sui vanni il vol rattenne.

Indi una pioggia di sanguigna stille  
Del Calice versò, che di repente  
Le antiche suscitò spente faville.

Un'altra volta la Città dolente  
Di terribile incendio allor divampò,  
E della Diana lo stridor vi sente.

Già si scolora la notturna lampada  
Rumoreggiano i Nubi, il Gel balena,  
E di maligne impression si stampa.

Tremò la terra l'infocata arena  
Brulica, e ferve, ed ecco (arribit vista!)  
D'Ombre affumate la Città ripiena.

Di Femine, e di Viri era comita  
La turba innumerabile, e per fame  
Tutta appariva estenuata, e brita.

Come vonza quì, e là d'Appi uno sciamo  
E fa la speme del Villan deluso  
Che richiama le invan col cavo Nome.

Tal di Spirti la Plebe circunfusa  
Iva, e vediva, e in lamento metro  
Bribigliando sena l'Avia confusa.

Il Celeste Campion volando il petto  
Lume del Brando, che gli quizza in mano  
Or questo, or quello percolea di retro.

E si, che scherno non aveano, invano  
Dai fieri colpi colla fronte bassa  
Fuggian dianzi al Volator Sovrano.

Ma fra la turba che gemendo passa  
Veggio un' ombra maggior correr qual Veltro,  
Che spezzat' abbia l'odiosa lasca.

Avea sembianza di spoliato scheltro,  
Cui nell' arido ostello appra si stende  
Lalla dipinta di color di peltro.

Dah se il tuo feritor nol ti contende  
Dimmi ove son, chi uide, e qual s'adempie  
Vendetta in Ciel con quelle piaghe orrende?

Con li occhi, ed ei le lucerne empie  
In me fisse, e rifisse, e con la pugna  
Lercolendovi fosse anche le tempie.

Oh Giustizia di Dio, qual folle pugna  
Incomincio: sostien Colui, che teco  
Che teco l'armi dell'orgoglio impugna!

Simone io fui; salvar la Patria, ah! Cielo  
Tentai contro il voler, ch'era in Ciel sentito  
Ond' ella arsa cadette, ed io con seco.

Quella è l'empia Sion, per cui conflitto  
Fui in Croce il Giusto, e questo è il fatal giorno,  
Che sculto vide sou' essa il gran delitto.

Mentre Roma festeggia il suo ritorno  
Noi dannati a soffrir pena ci erudiamo  
Evidem dolenti ai patrii muri interno.

Che il sacro sangue del Leon di Giuda  
Dai nostri Ladri provocato, ah! tolti?  
Su Noi si versa, e il rio terren n'è ruda.

Allor dal cippo abisso, ove sepolti  
N'ha in suo rigor la giust'ira Divina,  
Virtù ignota ci strappa, e qui raccolti

Rinnovar l'incendio, e la ruina  
Della Patria veggiam di Regi albergo,  
E di Lepoli molti un di Reina.

E per più doglia, come vidi, il tergo  
L'Angiol col ferro brando ci percola  
Contro cui non ci val Sudo, nè Ubergio.

Coni vi vuole da Colui che puote  
Ciò che Egli vuole n'è speriam soccorso  
Per volver d'anni, o di Celesti Note.

Poich' ebbe detto, a seguir lo corso  
Crasi volto per timor che offeso  
Dall' ignea punta non gli fosse il dorso.

Non temer, ripres' io, Spirto lero,  
Ch' or da te lungi vola la tremenda  
Spada il Guerriero ad altri scempi inteso.

E se rammenti ancor l'appa vicenda,  
Che a Voi diè morti, ed al Roman vittoria  
Fà di io per la tua lingua oggi l'apprenda.

Trista, rispose, e lagrimosa istoria  
M'inviti a rinnovar, da cui rifugge  
La mente inorridita, e la memoria.

Non vi feroce il Mar s'adiva, e mugge  
Intorno a grave combattuto Regno  
S'altro con Aquilon s'azzuffa, e rugge,

Come bollente di tremendo idegno  
Quind' intorno fremeca l'Orde Romana  
Per involarvi il Sacerdizio, e il Regno.

Ah, se non era nostra mente insana  
Il Ciel pria con orribili portenti  
Ci avesse predetta ogni disera vana.

Che per l'aure volar quadrighe eudenti  
Spesso vedemmo, e minaccioni, e crudi  
Scontrarvi fra le Nubi i Combattenti.

Vedeſi il folgorar de' brandi ignudi,  
De' Corridori lo ſbuffar i' odio,  
E il cozzar delle Lance, e degli ſuodi.

Anzi anche allor, che ſ' immolava a Dio  
L' Oſſia, che un dì ſoleva ſpergli cara  
Cupo intorno ſ' iſteſe un mormorio;

Che poi diſtinto orribilmente in chiara  
Voce ſonò nicchè tremante il Danjia,  
Cnè fu roſo il ſantuario, e l' Chra.

Fuggiam, fu il grido, che profano, ed empio  
S' è fatto il loco, e in ſuon lugubre, e forte  
Il noſtro preſagi barbaro ſempio.

Ma Noi ſordi, Noi Ciechi, e della ſorte  
Oſtinati a ſfidar gl' ultimi danni  
Per la Patria giurammo ire a morte.

Or che gl' orror, che navverà gl' aganni,  
Che l' oppreſſa Citade a roſer ella  
Dal Digiun, dai Nemici, e dai Tiranni.

Ahi quanto ſangue il Dervon noſtro belbe  
Nell' orribili pugne! Ahi quanto il flutto  
Del picciol ſilo e vermiglio crebbe!

Fuggiano i Cittadini ne tanto lutto  
Ma chi fuggia dal Ferro, era dal Foco  
Irreparabilmente uro, e diſtutto.

Lo spazio a tanta stragge parca poco  
Che agl' infelici prigionier le Croci  
Mancar fur vili, ed alle Croci il loco.

Nè i Nemici vendea tanto ferro  
Sol di sangue d'oro, ma fame d'oro  
Gli sprovava a misfatti ancor più atroci.

Coni un de' nostri perveniva fra loro,  
Gli apriano il ventre, e ne cercavan spago  
Dalle fumanti viscere il tesoro.

Nè più calma era dentro alime! ch'io stesso  
Cogli altri duo, che n'avean messo il freno  
Il Popol tenne crudelmente oppresso.

Ora il ferro adoprande, ora il veleno  
A me ne spensi, e nel civil furore  
Spinai l'un l'altro a lacerarsi il seno.

Ma la stragge, il disaggio, e lo squallore  
De' miseri affamati io non ti dico  
Che mi rimbomba il pensiero soverchio ovvoro.

Col Marito la Moglie, e coll' Amico  
L' Amico avea per mangiar contrasto,  
E il Fratel col Fratello era nemico.

Spesso un carcame invadiciato, e guasto  
Era cibo conteso, e i Figli, i Figli  
Alle Madri servian d'orrido pasto

Per disperazion contro i perigli  
Fiano urlando, e scarchi di pueri  
Provocavan di Morte i crudi archigli.

Nè avevano i Corpi morti sepolture  
Ma per le Strada accatastati a Monti  
E slanciati giacean fuor della Mura.

Degli Arci le ferrate fronti  
Cozzano instantly nel mural vicinato  
E appoggiansi alle Cime e Scale, e Ponti.

Indarno dalle nostre Arme respinto  
Lui s'invita il Nemico, ed ampi varchi  
Gli offre il triplice muro a terra spinto.

Crollan le Rocche e le Callone, e gli Archi;  
E le Logge superbe, e gli aurei tetti  
Ornamento, e splendor d'alti Monarchi.

Noi dentro al Tempio in folto stuol ritratti,  
E cinto il Cor d'Amantino manto  
All'extremo periglio offriamo i Letti.

Maraviglia divò: scender dall'alto  
Vedemmo in truci gigantesche forme  
Guerrier celesti ad aiutar l'assalto.

Che infuriando fra l'ostili forme  
Le rinnovano a seguir nella battaglia  
Di più feroci le magnanimi orme.

Chi torbe fiamme al sacro tetto scaglia,  
Chi nell'incendio soffia e chi coinvolge  
Con Machine, e con Lave la Mureglia.

Tra le fiamme, tra il fumo, e tra la polve  
Crolla alfin tutta la Magion superba,  
E vi gran molli una ruina involge.

Cotal fin ebbe, e tra l'Arena, e l'Erba  
Giacendo omai l'altra Città sepolta  
Dell'antico splendore ovuna non serba.

Mentre ancora parlava in lui rivolta  
Avea l'Angiol la Spada, e in un momento,  
La Spaventosa vien discolta,  
Di nebbia in quia si disperse al Vento.

La Festa della Fortuna Muliebre  
Ottave

Memore ah! troppo! dell'antico insulto  
Mercio in mente ravvolge il rio disegno  
D'empier Roma di strage, e di tumulto;  
E dato ai Volsci inviolabil pegno  
Di Costanza, e di Te non vuol che occulto  
Resti perì nel suo Cuor l'alto disegno  
Armi, e senti vagare, e fatto Duce  
Contro i suoi La Nemica Orbe condurre.

Ove, che l'Armi vincitrici si porta  
Tutto abbatte, conquista, arde, e depreda  
Rocca non è, non è Città sì forte  
Che incontanente al suo furor non ceda.  
Ove Lanuvio al suo venir le porte  
Dell'Orto ferro miserabil preda  
Restan Labico, e Lido, e già vicina  
Roma paventa la fatal ruina.

Troppo tardi si pente il Popol folle,  
Che punendo tant' Uom con turpe orgoglio,  
Lira, e l'orgoglio provocare volle.  
Invan per evitar l'alto periglio  
Il Seno imbelli ai sordi Numi estolle  
Suppliche, e Lai con lagrimoso corylio,  
Le consultate Viscere non danno  
Che infanti regni di futuro affanno.

Dubbi ondeggiano i Ladri in pien Senato,  
Nè trovano a tant'uso arte, ne sberanno  
Che possa in parte affievolir lo stato.

Intende ognuno quanto fora inferno  
 Ogn altro braccio a quel di Marcio alato;  
 Ognun sà quanto sia costante, e fero  
 Ne' propositi suoi quel fero petto  
 In cui non entra di pietate affetto.  
 Luv d'avviso comune avvisar molti  
 Di maggior grado alle Nemiche vende.  
 Chi di lor può vantare i lauri colti  
 Di Marte fra l'orribili vicende;  
 Chi intercede i Numi i Crini avvolte  
 D'infule porta, e di succate bende,  
 Altri son per età Canuti, e gravi  
 Altri in sé lo splendor traggon dell'Armi.  
 Per ammancar quell'animo feroce  
 Il Drappel venerando ogn' arte impiega  
 E profero a' suoi piè con flebil voce  
 Per la Patria si lagna, e piange e prega.  
 Ma l'irato Suvverier, che dentro esce  
 Di vendetta il dero più non si prega  
 Alle lagrime ai Voti, ed ai lamenti,  
 Che antica Quercia al furor dei Venti.  
 Con dall'onta del Superbo Achide  
 Amaramente il Cor trafitto  
 Stacca l'insuperabile Pelide  
 Lunga dal Greco, e dal Trojan conflitto;  
 Ne il valor del magnanimo Didide  
 Ne il lagrimar del buon Senice afflitto,  
 Ne del Iteu Erac l'accorto ingegno  
 Valser del fiero a milligar lo Regno  
 Chi dirà lo scompiglio, e lo spavento,  
 Che l'intera Città subito invade  
 Quando s'udi, che nell'ostil battuto